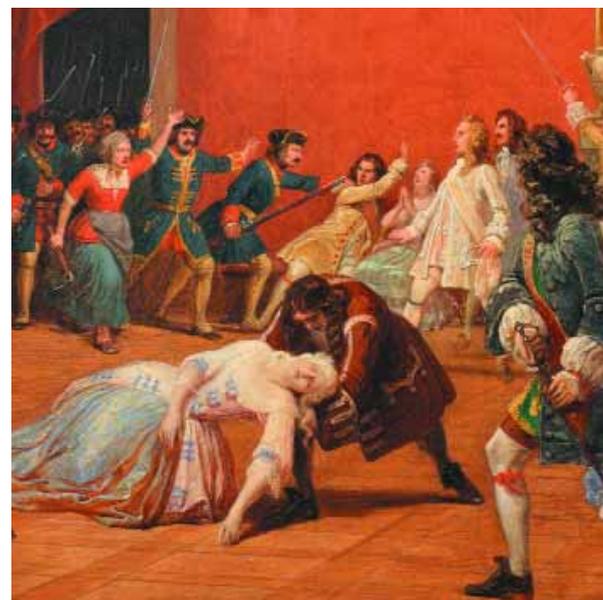


La costruzione di un mito: l'assedio nella storiografia

di Silvia Cavicchioli



Mito, luogo della storia costruita *a posteriori*, dove il reale sfuma nell'ideale, è forse il termine che più d'ogni altro spiega la fortuna storica e storiografica dell'assedio del 1706. Se l'evento sarà raccontato partendo da dati reali e inconfutabili, come la sconfitta dell'esercito di Luigi XIV e la ritirata dei francesi, i morti rimasti sul campo e le trattative diplomatiche, a fianco di tutto ciò un corollario di imprese, ricostruzioni, narrazioni sarà recuperato in chiave trionfalistica, diffuso con toni epici, trascolorato nel racconto leggendario, per rafforzare, a seconda delle epoche e delle circostanze, la componente sabauda e lo spirito militare, i supposti caratteri della piemontesità e del vecchio Piemonte, l'attacco dei torinesi alla propria città. Si tratterà di una costruzione storica *a posteriori*, come già detto, altrettanto significativa ma più difficile da decifrare nelle sue componenti.

Quello del 1706 è un mito di lunga durata che, iniziato già all'indomani dell'assedio, percorre la storia del Piemonte fino ai nostri giorni: basti pensare alle recenti monografie¹; alla ricostruzione radiofonica di cinquanta anni fa, a firma di Eugenio Galvano, dal titolo *Il grande assedio*; alla moderna *pièce* teatrale della commedia dell'arte *L'assedio di Torino* (1986), messa in scena da Eugenio Allegri, con le figure storiche convertite in maschera: il timido Pietro Micca e il valoroso principe Eugenio, la pazza Anna Maria d'Orléans e lo sventato Vittorio Amedeo II; fino alla dissacrante rappresentazione di Umberto Eco, uscita nel 1975 su «L'Espresso», dove Micca muore «malvolentieri, perché ha cercato di far bene il proprio mestiere, e quasi sempre per colpa di altri che lo hanno fatto male»². Mentre già nell'autunno del 1958, per opera del generale Amoretti, era stata definitivamente portata alla luce una scala sotterranea che congiungeva due livelli della galleria di contromina, in un punto in cui inequivocabili erano i segni di un'esplosione³. Il ritrovamento archeologico intercettò l'interesse di quanti si preparavano a celebrare il primo centenario dell'Unità italiana, e il 14 maggio 1961 fu inaugurato il Museo Pietro Micca e dell'assedio di Torino del 1706, con l'im-

¹ Tra queste, in particolare, ricordiamo GUIDO AMORETTI, PIERGIUSEPPE MENIETTI, *Torino 1706. Cronache e memorie della città assediata*, Torino: Il Punto, 2005; FABIO GALVANO, *L'assedio. Torino 1706*, Torino: Utet, 2005.

² «Gli eroi dipendono dall'equipaggiamento... Se ai soldati ci dà le uòse che si slacciano e le micie che bruciano in dieci secondi, di eroi ne fa quanti ne vuole». *L'Intervista con Pietro Micca* è raccolta in UMBERTO ECO, *Il secondo diario minimo*, Milano: Bompiani, 1992, pp. 9, 11-17. La rappresentazione divertita e critica dei difetti e delle manchevolezze tecniche e logistiche dell'esercito sabauda suscitò le reazioni scandalizzate di varie associazioni d'arma, che accusarono l'autore di aver fatto della facile ironia sul sacrificio di un eroe.

³ GUIDO AMORETTI, PATRIZIA PETITTI (a cura di), *La scala di Pietro Micca. 1958-1998*, Torino: Omega, 2000, pp. 13-24.